

La Repubblica 22 Gennaio 2005

Rovinato da usuraio, macellaio si impicca

MILANO - Un biglietto in tasca e un nastro lasciato sul bancone del suo negozio. Poche righe e una lunga e sofferta registrazione per chiedere scusa alla sua famiglia, ma soprattutto per accusare chi riteneva responsabile del suo gesto disperato. Scuse e accuse che vogliono dire solo una cosa: usura. E che puntano su un nome, quello di un sessantenne di origini napoletane, ex muratore, di fatto strozzino.

Roberto Mandotti, macellaio 4lenne di Milano, si è impiccato all'alba di ieri nel cortile del mercato comunale dove lavorava. A trovarlo è stato un collega. Quando sono arrivati i poliziotti delle Volanti hanno trovato nella tasca dei suoi pantaloni un biglietto: «È ora di finirla con questo che mi ha rovinato la vita, anche ieri è venuto a chiedermi i soldi». Poi un nome e un cognome, un numero di telefono e un indirizzo. Un percorso guidato verso l'uomo a cui doveva più di 100 mila euro, tra debito iniziale e interessi. Un prestito che forse all'inizio serviva a compensare gli affari che stavano crollando; ma che ormai si era trasformato in un peso insopportabile.

La polizia ha trovato nel suo negozio una cassetta registrata. «Un lungo e interessante messaggio», dicono in questura. In cui Mandotti racconta dettagliatamente come e perché è finito nelle mani di uno strozzino. Dove dice anche agli investigatori di andare a cercare a casa sua gli assegni e le cambiali che aveva firmato negli ultimi due anni almeno, per il suo strozzino. Anche sulla base delle informazioni lasciate in quel nastro, pm e poliziotti hanno sentito a lungo ieri sera e per parte della nottata l'uomo indicato nel messaggio.

Or. Li

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS